

AMBIENTE VITA

Mensile di Ambiente e/è Vita Anno IV Numero 2 - febbraio 2003

è reato maltrattare gli animali!



**Proposta per la stesura di un disciplinare di pesca responsabile:
un progetto di Ambiente e/è Vita in collaborazione con le
università di Pisa e Venezia, FederOP e a Confcommercio**



**Scarti di raffinazione
scaricati in mare e
mattoni al mercurio**





CAMPAGNA ABBONAMENTI

ORDINARIO	€	50,00
GIOVANI (sotto i 18 anni)	€	16,00
AZIENDALE (cinque copie)	€	200,00
SOSTENITORE		libero

Per ricevere ogni mese direttamente in abbonamento postale la rivista è necessario effettuare il versamento utilizzando il c/c postale n. 89434005 intestato a Ambiente e'è Vita, via del Gambero 37 - 00187 Roma

Perché abbonarsi ad AmbienteVita

HA RAGGIUNTO

il terzo anno di pubblicazione

RAPPRESENTA

la voce ufficiale dell'associazione

AGGIORNA

sulla normativa ambientale



Direttore
NINO SOSPIRI

Direttore editoriale
FERNANDO FERRARA

Direttore responsabile
TOMMASO MOLINARI

Hanno collaborato:

FELICE AMATO, ANACLETO BUSA, SERGIO BISIANI, PINA CACCIAPUTI, CARLO DI PALO, BRUNO ESPOSITO, BEATRICE GATTA, EMILIANO GERMANI, SONIA GIGLIETTI, PAMELA IORI, MICHELA LEONARDI, GIORGIO MARCENARO, EDOARDO MICATI, TIZIANO MONTELEONE, PATRIZIO SCHIAZZA, SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO, GIANCARLO SFORZA, ALESSIA TANCREDI, MARCO TOSI

Segreteria di redazione:

CARLA BINAZZI

Stampa:

INTERLINEA SNC

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped. in Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.6791316



A CURA DELL'ONOREVOLE NINO SOSPIRI
L'editoriale del mese

Incoraggianti risultati

Giudizi positivi in efficienza energetica (il risultato migliore tra le nazioni sottoposte ad esame), in protezione della natura (in 10 anni è raddoppiata la superficie tutelata), in agricoltura biologica (il 7 per cento del totale), in raggiungimento di obiettivi nazionali ed internazionali sulla riduzione delle

emissioni pericolose. Queste le conclusioni più incoraggianti presentate di recente nel rapporto sull'Ambiente in Italia dell'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione allo Sviluppo Economico. Questioni ancora parzialmente irrisolte sono, invece, quelle relative all'inquinamento dell'aria in città, soprattutto per le

polveri sottili e l'ozono; alla qualità delle acque e alla depurazione delle stesse; alla quantità dei rifiuti e al loro smaltimento in discariche fuori norma; alla protezione delle specie animali minacciate di estinzione.

Luci ed ombre, in particolare, permangono sulle problematiche relative alla mobilità urbana. Il numero delle auto private è cresciuto del 16 per cento negli anni '90 (56 auto per 100 persone nel 2000); gli incentivi fiscali ed economici hanno tuttavia permesso un rinnovo del parco circolante ed una riduzione

conseguente delle emissioni: la percentuale di vecchie auto è scesa a 37,2 per cento. Ancora alta rimane, invece, la percentuale di camion (50,8 per cento) e autobus (60,9 per cento) con più di 10 anni.

L'impegno del Governo è mirato all'adozione di soluzioni strutturali e permanenti.

Per incentivare l'acquisto di mezzi più moderni e meno inquinanti positiva appare la strategia individuata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in accordo con quello delle Infrastrutture e dei Trasporti, di sostenere con 7,7 milioni di euro l'anno per il triennio 2001-2003 gli acquisti di nuovi veicoli a metano, gpl,



elettrici e le conversioni a gpl e metano.

L'Italia ha promosso, inoltre, l'introduzione di carburanti ecologici anticipando diverse direttive UE. A seguito di queste azioni su auto e carburante, ricorda l'Ocse, siamo riusciti a ridurre gran parte delle emissioni dovute al trasporto su strada.

Ulteriori risultati positivi potranno essere ottenuti agevolando la diffusione di misure innovative per la mobilità sostenibile, come bollini blu, vigili elettronici, auto condivise, tecnologie integrate per la gestione del traffico.



Ambiente e/è Vita e Una hanno raccolto migliaia di firme per la riforma Diventera reato penale maltrattare gli animali?

Il carcere per chi maltratta gli animali. Le associazioni Ambiente e/è Vita e Una hanno raccolto decine di migliaia di firme a sostegno di una proposta di legge che verrà presentata dal senatore Lucio Zappacosta. Una legge che, modificando l'articolo 727 del codice penale, introduca pene severissime per chi sevizia, abbandona o organizza combattimenti clandestini di animali. Un'analogia proposta di legge è stata già approvata all'unanimità dalla Camera dei Deputati. Secondo il nuovo testo normativo, si rischieranno dai tre mesi ai quattro anni di reclusione con multe fino a 100 mila euro; nel Codice penale verrà introdotto il titolo specifico "delitti contro gli animali" superando l'attuale normativa che prevede solo multe da mille a cinquemila euro.

Comportarsi in modo crudele con un animale, sottoporlo a sevizie, a fatiche o a lavori insopportabili rispetto alla sua natura costituirà reato. La pena corrispondente sarà compresa da tre a dodici mesi di carcere e prevede una multa da 2.500 a 10.000 euro. Maggiore severità per chi organizza spettacoli, manifestazioni o feste in cui gli animali siano sottoposti a sevizie: carcere da quattro mesi a due anni e multe da 3000 a 15.000 euro.

La legge colpirà anche i combattimenti clandestini o comunque le competizioni non autorizzate nelle quali l'integrità fisica degli animali venga messa in pericolo. La pena per chi li organizza varia da due a quattro anni di carcere, le multe da 25.000 a 100.000 euro. Stesso trattamento per chi alleva o addestra gli animali con questo fine. Ma anche i proprietari finiscono nel mirino della legge: per loro c'è il carcere da uno a tre anni e una multa da 20.000 a 80.000 euro. E neanche scommettere sui combattimenti sarà lecito: è prevista la reclusione da tre

Rischieranno dai tre mesi ai quattro anni di reclusione con multe fino a 100 mila euro. Nel Codice penale verrà introdotto il titolo specifico "delitti contro gli animali"

mesi a due anni e una multa da 5.000 a 25.000 euro. Pene aumentate di un terzo se al combattimento assistono persone armate o se la manifestazione viene filmata o fotografata.

Un freno al fenomeno degli abbandoni di cani e gatti dovrebbe arrivare dalle nuove norme che prevedono l'arresto fino a un anno e l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro anche per chi fa vivere un animale in condizioni "incompatibili" con la propria natura.

Nella proposta elaborata da Ambiente e/è Vita, dall'Una e dal coordinamento delle associazioni animaliste sono previste, inoltre, anche delle pene accessorie: divieto di detenzione di animali domestici per chi abbia riportato una condanna per maltrattamento di animali



o abbia patteggiato la pena relativa; interdizione dall'esercizio dell'attività di commercio, di trasporto, di allevamento di mattazione o di spettacolo non più soltanto in caso di recidiva, ma sempre per chi abbia riportato una condanna per maltrattamento di animali o abbia patteggiato la relativa pena.

TIZIANO MONTELEONE

L'emergenza ambientale esplosa nel distretto industriale siciliano

Priolo, ambiente

sotto scacco

Il caso dell'Enichem di Priolo è solo la punta di un iceberg di corruzione, malaffare e affarismo ecologico che l'associazione Ambiente e/è Vita ha da tempo denunciato. Ci sono casi a noi noti che coinvolgono direttamente la cittadinanza: facciamo riferimento, nel dettaglio, al trattamento di "finto" recupero o riciclo di rifiuti del depuratore IAS di Siracusa (impianto di depurazione delle acque industriali e civili), che ha avuto spesso come meta finale la fabbricazione di mattoni in fornaci specializzate nel territorio di Misterbianco, grazie alla complice collaborazione di aziende di smaltimento del siracusano, del catanese e del messinese. Quante case sono state costruite con questi mattoni al mercurio?

Tali denunce sono spesso suffragate dall'attività istituzionale e ispettiva svolta dal Parlamento. Si faccia riferimento, in particolare, agli atti ufficiali della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XIII legislatura prodotti a seguito di indagini mirate sia da parte dei tecnici della stessa Commissione che da parte delle forze di polizia giudiziaria: si evince inequivocabilmente come nell'impianto soda-cloro dell'Enichem oggetto dell'indagine in corso da parte della procura di Siracusa si produca un mix di residui a base di mercurio il cui fattore di utilizzo è al limite dell'obsolescenza

e comporta, rispetto ad altri impianti analoghi, una produzione eccessiva di rifiuti sia da processo sia da manutenzione, smaltiti o sottoposti a trattamenti poco credi-

bili.

E' noto anche che la gestione dei rifiuti presso le aziende Condea, Esso italiana, Agip, Enichem e Isab ha spesso avuto in passato, e per molti versi ha ancora,

aspetti di pura illegalità in quanto a:

- certificati di analisi falsi relativamente alla caratterizzazione e conseguente classificazione dei rifiuti

inizialmente pericolosi poi divenuti inerti per un semplice atto cartaceo; trattamenti virtuali di inertizzazione di rifiuti pericolosi da parte di aziende locali senza scrupolo che, a causa del mancato o

inefficace controllo da parte delle autorità preposte, hanno comportato e comporteranno per tanto tempo ancora gravi danni ambientali nei siti di discarica in cui



Nel siracusano diffuse illegalità ambientali: fanghi tossici e pericolosi usati nella fabbricazione di mattoni per l'edilizia

sono stati smaltiti;

- rifiuti liquidi smaltiti direttamente in discarica (es. fanghi alcalini di alchilazione) dopo trattamenti virtuali con sabbia di cava;

- gestione fuori legge di tutti i catalizzatori esausti, che con la scusa del conto lavorazione all'estero non venivano considerati rifiuti;

- smaltimento illegale delle sode esauste Enichem, mai considerate rifiuti pericolosi ma soltanto alla stessa stregua di acque di scarico e pertanto smaltite a mare senza efficace depurazione.

ANACLETO BUSA'



I FATTI

In manette i vertici Enichem di Priolo

I vertici dell'azienda petrolchimica dell'Enichem di Priolo sono stati arrestati dalla guardia di finanza di Siracusa nell'ambito di un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti speciali: 30 gli indagati, 18 gli ordini di custodia cautelare. Gli investigatori avrebbero accertato che l'azienda non rispettava le leggi per lo smaltimento di rifiuti tossici, ed in particolare del mercurio. Per la Procura di Siracusa, i rifiuti dell'Enichem di Priolo non



venivano portati in centri specializzati, ma erano trattati come rifiuti normali; parti di mercurio sarebbero state buttate persino in alcuni tombini. La Procura ha inoltre avviato un'indagine anche su un altro allarme sanitario: tra il 1991 e il 2000 almeno mille bambini del siracusano - concentrati soprattutto nel triangolo industriale Priolo,



Augusta, Melilli - sono nati con handicap fisici o mentali o con malformazioni congenite. Proprio l'elevata percentuale di nascite di bimbi malformati nella zona, è stata più volte collegata in passato alla presenza di numerosi insediamenti industriali e al rischio inquinamento ambientale.

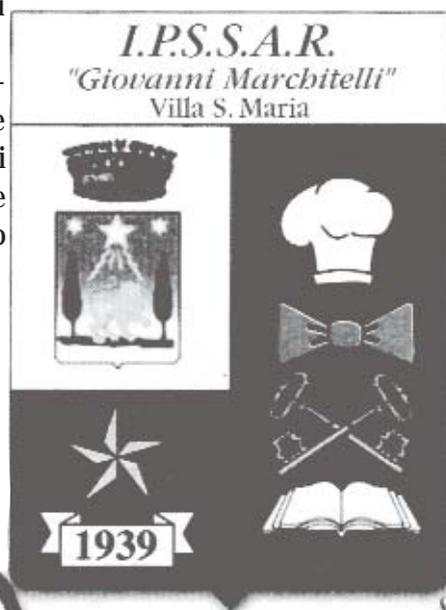


Alla scoperta della "patria dei cuochi" a Villa Santa Maria: vista sui fornelli

Buona cucina, buona tavola

Risalendo il corso del fiume nella media Val di Sangro, a circa 75 chilometri da Chieti, si arriva in un piccolo borgo protetto dalle pareti verticali della Penna. Una targa all'entrata del paese avvisa che si sta entrando nella "patria dei cuochi". Un titolo conquistato in mezzo secolo di storia, intrecciando vite di santi e biografie di chef, miracoli divini e prodigi culinari. È stato durante la baronia del Caracciolo che Villa Santa Maria ha scoperto la sua vocazione culinaria: precisamente nel 1563, quando, in una casa nei pressi dell'attuale chiesa di San Nicola, patrono del paese, nacque Ascanio Caracciolo, fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Minori e divenuto poi santo con il nome di Francesco. Sono tanti gli chef, in tutto il mondo, che tengono la sua immagine ben in vista sui fornelli, da che nel 1996, con l'approvazione ufficiale della Santa Sede, fu nominato "patrono dei cuochi e degli addetti alla ristorazione". Di sicuro la sua effigie non manca nelle cucine dell'Istituto Alberghiero di Stato, uno dei fiori all'occhiello del borgo teatino.

Se il paese conta d'inverno circa 1500 residenti, l'istituto sforna ogni anno più di 500 allievi tra chef e maître di sala. Come a dire, almeno un abitante su quattro sarebbe capace di stupire il palato con perfette paste tirate a mano e deliziosi manicaretti a base di carne di agnello. E' solo una stima per difetto, perché quella dei "villesi"



sembra una vera inclinazione naturale. Nessun luogo al mondo può vantare di aver nutrito bocche eccellenti come quelle dell'imperatore del Giappone, di Vittorio Emanuele III, dell'Aga Khan, degli invitati della Casa Bianca o di casa Agnelli.

TIZIANO MONTELEONE

Quando la tecnologia viene messa al servizio della tutela dell'ambiente

Una moderna nave di ricerca per l'ICRAM

Con la suggestiva cornice del Monte Vesuvio, e la cima incappucciata di neve, si è svolta a Napoli, alla Stazione Marittima, la cerimonia di consegna della nave da ricerca ASTREA all'ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Marina).



Erano presenti numerose autorità civili e militari: il Sottosegretario al Ministero per l'Ambiente, On.le Antonio Martusciello; il C.F. (CP) Raffaele Vezzi in rappresentanza del Direttore Marittimo della Campania, capo della sezione tecnica della Capitaneria di porto di Napoli; il C.V. (CP) Sergio Tamantini, caporeparto ambientale marino del Ministero per l'ambiente; il Col.lo dei Carabinieri Giuseppe Rositani, capo del NOE (Nucleo Operativo Ambientale): il prof. Matteo Baradà, già Direttore Generale dell'allora Ispettorato per la Difesa Mare alla sua nascita, ed attualmente Dirigente Generale del Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale dell'APAT (Agenzia per l'Ambiente e Servizi Tecnici).

Il sottosegretario Martusciello, ha voluto significativamente presenziare la cerimonia e nell'allocuzione di apertura, ha sottolineato la soddisfazione del Ministero e del Governo, per un passo così importante, teso alla protezione dell'ambiente marino.

L'ICRAM istituzionalmente contribuisce alla cura e tutela del mare e delle sue risorse mediante attività di ricerca e di supporto alla gestione, conservazione e sensibilizzazione, fondate su solide basi scientifiche. A

supporto di tale attività di ricerca, la nuova nave. L'ASTREA è lunga 23,70 metri ed è larga 6,10 e potrà anche operare in concorso con altre istituzioni di ricerca nazionali ed internazionali; può sviluppare una velocità massima di 25 nodi ed una di crociera di 21 nodi; è dotata dei più moderni sistemi di navigazione e strumentazione scientifica che le permettono di eseguire ricerche nel campo idrologico, batimetrico, geologico, biologico ed anche per eventuali ispezioni sottomarine, essendo dotata di un veicolo filoguidato (ROV) fino a 300 metri di profondità con impianto di registrazione continua VHS. Una completa unità polivalente da ricerca oceanografica, progettata e costruita per operare in ambito mediterraneo.

SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO

Collabora anche te



con Ambientevita

La redazione è lieta di accogliere, commenti, suggerimenti e proposte di collaborazione

scrivi a

ambientevita@ambientevita.it



Audite in Commissioni Ambiente le principali associazioni ambientali

La Regione Lazio riclassifica le Aree protette



Come per i Parchi nazionali, anche per quelli regionali sono stati commessi due gravissimi errori riguardanti entrambi le **perimetrazioni** che, finalmente, la proposta di modifica alla Legge regionale 6 ottobre 1997 n. 29 ora in discussione si propone di sanare. Il primo è da ricondursi al mancato, reale e concreto coinvolgimento delle popolazioni, delle categorie sociali, delle associazioni e degli stessi Enti locali nella fase "istruttoria" di individuazione delle aree da proteggere; il secondo, contestatissimo, è relativo alla assenza di seri studi scientifici circa i valori effettivamente presenti sul territorio. Si è spesso verificato che i perimetri siano stati tracciati in modo incoerente e talvolta poco attento a salvaguardare il solo interesse collettivo, dando così origine al mancato inserimento nelle zone di tutela di alcune aree meritevoli di protezione e al riconoscimento di zone assolutamente prive di significativi pregi naturalistici, che sono state incluse. Le nostre riflessioni, che portano oggi a proporre modifiche alla normativa vigente, sono rivolte oltre che alla necessità di porre rimedio a gravi carenze, soprattutto al mutato quadro di riferimento nazionale.

I consigli Direttivi dei Parchi, pertanto devono, a nostro avviso, prevedere anche una rappresentanza delle categorie produttive più direttamente coinvolte nella gestione, nella salvaguardia e nello sviluppo del territorio, come ad esempio artigiani e agricoltori.

In sintesi: l'uomo e le sue tradizionali attività economiche compatibili non devono essere espulsi dai territori protetti, bensì, al contrario, vanno collocati al centro della loro valorizzazione e del loro sviluppo.

Riteniamo indispensabile promuovere **una nuova forma di mobilità urbana nelle aree protette. La mobilità a basso impatto** ambientale, tra l'altro, garantirebbe:

- una maggiore fruibilità delle aree protette (si potrebbero così visitare, valorizzare e curare quei luoghi finora inaccessibili per ragioni di salvaguardia e che proprio per questo motivo sono spesso in stato di abbandono); il rispetto dell'habitat;
- un nuovo rapporto uomo-ambiente, dove l'uomo non sia estromesso dalla propria terra ma la valorizzi; nuove forme di turismo sostenibile;



nuove risorse economiche.

Proprio per garantire quel sano rapporto uomo-ambiente, dove bisogna tutelare la salute sia della natura sia dell'uomo, è giunto il momento di dare piena applicazione, anche a livello regionale, alla legge n. 120/2002 con la quale l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto (impegno alla riduzione, tra l'altro, di emissioni in aria di Anidride carbonica), ai decreti direttoriali n. 982/2001 (sviluppo delle fonti rinnovabili e della mobilità sostenibili nei parchi nazionali italiani) e n. 973/2001 (risorse al programma tetti fotovoltaici), al decreto del Ministero dell'Ambiente del 16 marzo 2001 (programma tetti fotovoltaici), nonché al piano di attuazione del vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, approvato a Johannesburg il 3 settembre 2002. **L'uso delle fonti di energia rinnovabili**, recuperando anche sistemi di produzione tradizionale (mulini a vento o ad acqua), consentirebbe un



minor consumo di risorse non rinnovabili e sarebbe altresì occasione sia di incentivazione turistica sia di risparmio economico delle utenze per le popolazioni residenti.

Nel ricordare infine il decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 settembre 2002 con il quale l'Italia si impegna ad adottare delle nuove linee guida per la gestione dei siti Natura 2000 (Direttiva Habitat) è necessario valutare attentamente la specificità del "monumento naturale", al fine di non

creare ulteriori frammentazioni nella classificazione delle aree protette e dar luogo all'istituzione di oasi naturali "autonomamente" gestite. A tal fine appare opportuno **prevedere la semplificazione e la razionalizzazione della classificazione dei vari criteri di protezione adottati dalla Regione Lazio**, procedendo alla disarticolazione dell'intero sistema.

SONIA GIGLIETTI

Manca una concreta politica di sviluppo dei mezzi per il trasporto pubblico

Roma capitale del traffico, Londra trova soluzioni

I romani, purtroppo, ormai quasi non ci fanno più caso; ma chi viene da fuori non può fare a meno di notare che l'aria che respiriamo nella Capitale è davvero cattiva. E non solo nel senso che puzza di bruciato. Ma soprattutto perché quello che immettiamo nei polmoni oramai non è più ossigeno, ma un mix nauseabondo e nocivo di gas letali sprigionati dall'inquinamento. Solo nel mese di gennaio 2003, tre delle quattro centraline per la rilevazione della qualità dell'aria nell'Urbe hanno costantemente misurato valori dello smog oltre la soglia d'allarme. La quarta centralina ha riportato dati meno allarmanti solo perché inspiegabilmente nascosta tra prati e alberi al centro di Villa Ada, il grande polmone verde di Roma. Per farsi un'idea più

precisa della situazione, bisogna sapere che la normativa attuale valuta la qualità dell'aria facendo riferimento soprattutto al livello del PM10, un micidiale agente inquinante contenuto nelle famigerate polveri sottili. Teoricamente, quando la concentrazione di PM10 nell'aria supera una certa soglia - e a Roma accade quasi tutti i giorni - il Comune dovrebbe prendere provvedimenti per ridurre la circolazione automobilistica, e di conseguenza lo smog, fin quando non si rientra nei limiti di tollerabilità. Tuttavia, questa misura (peraltro già poco utile visto che si attiva solo quando il cittadino ha già inalato un bel carico di sostanze cancerogene) non viene praticamente mai attuata. E i romani continuano tranquillamente a girare in auto e a respira-



re veleni. Il sindaco fa finta di niente per non perdere il favore (e i voti) dei forzati dell'auto a tutti i costi. Ma il rischio è davvero spaventoso. Uno studio scientifico compiuto nelle otto maggiori città italiane (tra cui Roma) ha verificato che il PM10 è direttamente o indirettamente responsabile di quasi il 5 per cento dei decessi registrati ogni anno, di migliaia di ricoveri per cause respiratorie e cardiovascolari e di decine di migliaia di casi di bronchite acuta e asma che colpiscono soprattutto anziani e bambini. Solo a Roma, ogni anno, il PM10 uccide circa 1.300 persone. Ma cosa fare per cambiare le cose? La ricetta è unica e quasi banale: per ridurre l'inquinamento occorre soprattutto ridurre il traffico, disincentivando l'uso dell'auto privata e potenziando il sistema del trasporto pubblico. Purtroppo, però, per attuare queste iniziative ci vogliono risorse economiche, coraggio e lungimiranza politica. Tutte cose di cui l'attuale amministrazione capitolina non sembra disporre. Finora, infatti, la lotta al traffico e all'inquinamento si è svolta con cure palliative: i tanto sbandierati box interati (ma davvero si può credere che siano un arma contro il traffico, come dicono al

Comune? O forse sono solo un regalo a certi 'palazzinari'?), i parcheggi a pagamento (una vera e propria gabella per i cittadini meno abbienti), qualche bus elettrico (pochi, lenti, troppo piccoli), il famigerato anello ferroviario (che non essendo presidiato rimane una pura dichiarazione di nobili intenti) e, infine, i contestati varchi elettronici del Centro (che teoricamente dovrebbero lasciar via libera solo a residenti e autorizzati, ma che non sembrano aver scoraggiato i furbi desiderosi di scorrazzare a qualsiasi costo in auto tra i monumenti della Capitale). Tutte queste misure, non legate tra di loro da una pianificazione organica e nate come risposta alle contingenze del momento, sono palesemente inutili. Quello che serve a Roma, invece, è un vasto e organico piano per il governo del traffico, fatto di misure per migliorare la mobilità, rendere più veloci i percorsi degli autobus (innanzitutto proteggendo le corsie preferenziali), sostenere l'uso di mezzi alternativi (come il car-sharing, cioè l'accordo tra più persone per condividere l'auto con cui si va al lavoro). Serve - nei limiti dei bilanci disponibili - una politi-

ca di seri investimenti sullo sviluppo delle infrastrutture e mezzi per il trasporto pubblico. E servono soprattutto idee nuove e la volontà politica di applicarle. Un esempio da imitare arriva da Londra. Come noto, a febbraio la capitale britannica - che nonostante l'efficientissima rete del trasporto pubblico è una delle metropoli più trafficate e inquinate del mondo - ha dato il via ad un ambizioso programma per la chiusura del centro cittadino alle automobili. Un capillare ed ipertecnologico sistema di telesorveglianza (circa 800 videocamere) controlla tutti i varchi di accesso alle zone del centro. Chi vuole entrare paga 5 sterline (circa 8 Euro); gli altri prendono il bus o la metro. Il pagamento del pedaggio è facile e comodo: si fa tutto da



casa, la sera, utilizzando computer, telefono o sms. I varchi sono attivi nelle ore di ufficio, dalle 7 di mattina alle 18,30; poi tutti

passano gratis. Naturalmente sono esentati dal ticket i residenti, le categorie disagiate (gli invalidi e i malati gravi), i veicoli elettrici e i servizi pubblici (taxi, ambulanze e servizi di sicurezza. E per dissuadere i furbi ci sono multe salatissime, che si aggirano sulle 80 sterline (più di 120 Euro). Il sistema ha riscosso un enorme successo: nei primi giorni di sperimentazione il traffico è diminuito del 15-25 per cento e grazie a questa iniziativa, i cittadini di Londra non solo potranno respirare aria più pulita, ma presto avranno più metro e autobus. Il Comune, infatti, investirà i soldi dei ticket e delle multe nello sviluppo e nell'ammodernamento del sistema di trasporto pubblico. Date tali incoraggianti premesse, perché non si pensa di riciclare il sistema di telecamere che sorvegliano i varchi del Centro storico di Roma per replicare il modello vincente di Londra? Magari, tenendo conto anche delle giuste osservazioni del Ministro dell'Ambiente Matteoli, favorevole ad un ticket d'ingresso nel centro storico della città solo se non eccessivamente penalizzante per le tasche dei cittadini meno abbienti costretti comunque - in attesa di un servizio di trasporto pubblico più efficiente - ad usare l'auto.

EMILIANO GERMANI

Il progetto presentato da A/V, FederOp, Università di Pisa e di Venezia

Per un disciplinare di "Pesca responsabile"

Analisi scientifiche, indagini tra i distributori, sensibilizzazione dei consumatori. Sono i tre i principali filoni sui quali si snoderà il progetto di ricerca che A/V ha presentato insieme ad altri prestigiosi proponenti ai Ministeri delle Politiche Agricole, dell'Ambiente e delle Infrastrutture



Non si dice nulla di nuovo quando si sostiene che la Comunità Europea, per un lungo periodo, ha privilegiato l'economia e lo sviluppo degli scambi commerciali a spese dell'impatto ambientale, anche se ora si riconosce che il modello europeo di sviluppo "non può essere fondato sull'esaurimento delle risorse naturali e sulla degradazione ambientale".

La presa di coscienza dei rischi connessi ai problemi globali dell'ambiente ha portato negli ultimi anni a far conferire al problema un rango politico. Di qui, l'adozione del principio dello sviluppo sostenibile tra i compiti della Comunità, a seguito del trattato di Amsterdam, e del Quinto programma d'azione in materia ambientale "Per uno sviluppo durevole e sostenibile", che ha segnato l'inizio, per il periodo 1992-2000, di un'azione comunitaria orizzontale che tiene conto di tutti i fattori d'inquinamento. Ormai l'integrazione della problematica ambientale nelle altre politiche è diventata obbligatoria per le istituzioni comunitarie. In questo contesto, nel settore dell'ambiente, non

meno inquietante è la condizione del mare, che ha assunto per una somma di ragioni un'enorme valenza, essendo depositario di valori, sia in termini squisitamente ambientali che delle risorse, in particolare di quelle biologiche, e tale da far emergere con forza l'attenzione generale su queste problematiche.

A questo riguardo si vuole ricordare la Conferenza della FAO, che il 31 ottobre 1995 ha adottato un "Codice di Condotta per la Pesca Responsabile", in cui si stabiliscono "principi e modelli internazionali di comportamento per pratiche responsabili, al fine di assicurare un'effettiva conservazione, gestione e sviluppo delle risorse acquatiche viventi, con il dovuto rispetto per l'ecosistema e le biodiversità".

Conseguentemente, a livello europeo, è utile rammentare alcune iniziative assunte, quali: il vertice di Colonia del 3-4 giugno '99, che invita il Consiglio della pesca a produrre una relazione sull'integrazione delle esigenze ambientali e dello sviluppo sostenibile nella politica comune della pesca; la Comunicazione della

Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 14 luglio 1999, relativa alla gestione alieutica e alla conservazione della natura in ambiente marino.

Su scala nazionale, i capisaldi di una legislazione a contenuto positivo si hanno negli anni '80, con la legge di programmazione sulla pesca (L. 17 febbraio 1982 n. 41, Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima, dieci anni dopo modificata e integrata dalla L. 10 febbraio 1992 n. 156), con la L. 31 dicembre 1982, n. 979, Disposizioni per la difesa del mare, e, successivamente, con l'istituzione del Ministero dell'Ambiente (la L. 349/86, che contiene norme in materia di danno ambientale) e con la legge quadro sulle aree protette (L. 394/91).

Nell'evoluzione del settore, la pesca ha registrato uno sviluppo considerevole a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso in poi, sia in virtù di un miglioramento delle tecniche, sia grazie ad una modernizzazione delle attrezzature. Allo stesso tempo, si è avviato un processo, per cui ora si deve far fronte ad uno squilibrio strutturale tra le capacità di cattura e il potenziale biologico delle risorse alieutiche, con la conseguenza di uno sovrasfruttamento di tali risorse e il rischio di modificare gli ecosistemi marini.

Il regime comunitario della pesca, adottato nel 1992, parte da questi presupposti e prevede espressamente che lo sfruttamento delle risorse marine debba tener conto della sua incidenza sull'ecosistema marino. La politica comune della pesca (PCP) ha inoltre fatto propri altri obblighi, derivanti da impegni internazionali, basati soprattutto su alcuni principi, quali ad esempio, quello dello sviluppo sostenibile, della pesca responsabile, della cautela e dell'azione preventiva.

In un quadro di integrazione e coerenza tra le politiche, della pesca e dell'ambiente, la strategia perseguita, attraverso i vari provvedimenti, portano al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- a - Riduzione della pressione sulle risorse;
- b - Tutela dell'ambiente marino (con il miglioramento della selettività delle operazioni di pesca, la protezione degli habitat naturali o di specie di interesse comunitario, l'istituzione di un sistema di protezione di alcune specie nella loro area di distribuzione naturale, l'introduzione di limitazioni temporanee);
- c - Gestione integrata delle zone costiere;

- d - Potenziamento dell'azione di formazione professionale, di informazione e di consultazione;
- e - Miglioramento del contributo delle ricerche scientifiche.

Da quanto sopra, emergono con chiarezza le azioni da sviluppare, per:

- una "pesca responsabile" e, più oltre, per una "filiera responsabile";
- una "politica della qualità dei prodotti" e la valorizzazione del pescato;
- un'adeguata "informazione" sui prodotti e la tutela dei consumatori.

Allo stesso tempo, appaiono evidenti i ruoli che alcuni soggetti pubblici e privati possono ricoprire per il perseguimento degli obiettivi delineati; in particolare, per le finalità del presente Progetto si ricordano:

le Organizzazioni di Produttori nella Pesca, che appaiono tra i soggetti proponenti del seguente Programma di attività, risultano gli unici "interlocutori" a livello comunitario delle azioni da sviluppare (in base al Reg. CE n. 104/2000, relativo all'Organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca), dovendo promuovere "i metodi di pesca che favoriscono lo sfruttamento sostenibile" e potendo emanare e adottare nei confronti degli

associati "norme comuni" di produzione e di commercializzazione, estendendo tali norme anche "erga omnes" in caso di riconoscimento "a titolo specifico"; l'associazione di tutela ambientale Ambiente e/Vita, per gli aspetti di integrazione fra le politiche della pesca e dell'ambiente, e per le attività di diretta informazione ai consumatori e di divulgazione dei risultati scientifici raggiunti;

l'Università Ca' Foscari di Venezia, per le sue particolari competenze scientifiche in campo economico (1) e per il contributo culturale che si intende dare all'intero Programma, sia in termini elaborativi, di definizione di metodi e dello stesso disciplinare, evidenziando la redditività economica di una pesca responsabile.

l'Università degli Studi di Pisa, altrettanto nota per l'attività scientifica svolta in materia di biologia ed ecologia marina e, in questo contesto, sui temi ambientali e dell'economia della pesca.



MARIO BELLO

PARCO NATURALE REGIONALE SILENTE-VELINO



Un territorio ricco di storia, di rilevanti presenze architettoniche e archeologiche e di suggestivi scenari appenninici caratterizza quattro tra le più belle zone dell'Abruzzo e corpus del Parco Naturale Regionale del Silente-Velino: l'Altopiano delle Rocche, la media Valle dell'Aterno, la Valle Subequana e la Marsica settentrionale.

L'Altopiano delle Rocche si presenta come un sistema di altipiani circondati da imponenti catene montuose. Pascoli di quota e faggete che si estendono per oltre 10 chilometri fanno dell'Altopiano delle Rocche uno degli ambienti naturali più interessanti dell'Appennino centrale. La media valle dell'Aterno e la valle Subequana vantano invece uno straordinario patrimonio d'arte: il caratteristico borgo medievale di Fontecchio con la stupenda fontana trecentesca ed il Convento dei Cappuccini; Gagliano Aterno dominato dal Castello del 1300; Castelvecchio Subequo sul cui territorio si trova-

no importanti testimonianze italiche e paleocristiane nonché la Chiesa di San Francesco che conserva reliquiari del XVI secolo, affreschi di scuola giottesca e opere di oreficeria; Molina Aterno con un territorio ricco di mulini ad acqua.

La Marsica settentrionale presenta invece una ricchissima fauna: due branchi di lupi sono stati avvistati sulle sue montagne ed è accertata la presenza dell'orso bruno marsicano, cervi, grifoni, corvi imperiali. Popolano le altre aree del Parco volpi, donnole, faine e numerosi branchi di cinghiali mentre l'avifauna vanta quattro coppie di aquile reali, poiane, sparvieri e in alcune stagioni anche cicogne, gru e aironi. La varietà di ambienti che caratterizza il Parco determina una grande ricchezza di specie floristiche, dalle più tipiche dell'Appennino a quelle più rare ed endemiche: capita così di scorgere intere vallate ricoperte di narcisi e genziane. Abbondano poi frutti di bosco, fragole, lamponi

e funghi. Ampie distese boschive costituiscono una delle maggiori attrattive della zona protetta: non solo faggete che si estendono per svariati chilometri ma anche querceti, betulle ed esemplari monumentali di roverella.

Tra la miriade di centri abitati, un tempo borghi medievali che facevano parte del sistema di avvistamento de L'Aquila, segnaliamo: Ovindoli, centro di soggiorno estivo ed invernale sin dagli anni '20 e sede della stazione sciistica dei Monti della Magnola; Acciano, che conserva ancora i caratteri di borgo fortificato e la splendida chiesa di San Pietro e Lorenzo con il magnifico battistero rinascimentale; e Castel di Ieri, dominato da una suggestiva torre a base quadrata e in posizione strategica per il controllo dei percorsi che conducevano a L'Aquila. E proprio nello splendido capoluogo di provincia si conclude il nostro itinerario. Fondata per volere dell'imperatore Federico II di Svevia, la città è uno scrigno di storia e d'arte tutto da scoprire. Ricordiamo qui due dei suoi tesori più pregevoli: la basilica di S. Maria di Collemaggio ed il castello. Costruita negli anni '70 del XIII secolo la basilica vide nel 1294, alla presenza di Carlo II d'Angiò, l'incoronazione di papa Pietro da Morrone, passato alla storia col nome di Celestino V. L'ampia facciata decorata con disegni geometrici a lastre bianche e rosa, il portale in stile gotico databile al XV secolo ed il meraviglioso rosone finemente elaborato ne fanno un vero gioiello architettonico. Il castello, eretto a partire dal 1534 per iniziativa del viceré di Napoli Don Pedro di Toledo, doveva essere in realtà un forte militare sebbene non fu mai utilizzato a tale scopo. Il forte mantiene ancora intatta la sua forma originaria che risulta essere una delle più evolute dell'intera penisola. Oggi ospita il Museo Nazionale d'Abruzzo. Nella sezione archeologica è possibile ammirare il famoso *Elephas Meridionalis*

GASTRONOMIA

Sapori genuini

La forza della cucina abruzzese sta tutta nella semplicità della sua origine contadina: tra i primi piatti spiccano i maccheroni alla chitarra, i ravioli con ricotta e spinaci, le minestre con i legumi, gli gnocchetti con fagioli di Paganica. A seguire fagioli con cotiche di maiale, mozzarelle fresche o appassite da cuocere alla griglia, ricottine di montagna e la saporitissima (ed ipercalorica!) burrata.

Tra i piatti di carne domina la porchetta seguita da agnello, pecora, castrato e capretto, spesso insaporiti con peperoncino, ingrediente che la fa da padrone sulle tavole abruzzesi.

I dolci sono per lo più a base di mandorle e noci: i torroni (al cioccolato, ai fichi secchi), i confetti, che sono una specialità di Sulmona, il "parrozzo", specialità di Pescara, a base di farina, uova, burro, zucchero, mandorle e ricoperto di cioccolato. Il nome, che deriva da "pane rozzo" perché nella forma ricorda il pane dei contadini, fu un'invenzione di d'Annunzio che era ghiottissimo di questo dolce.



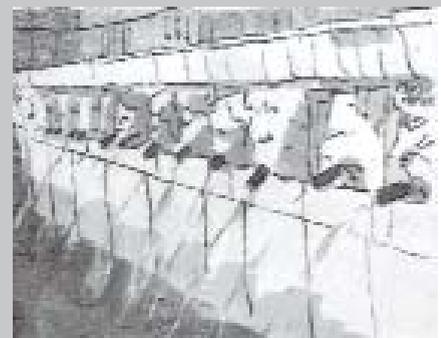
Pagine a cura di Alessia Tancredi

LA CURIOSITA'

La fontana delle 99 cannelle

Situata nei quartieri meridionali è uno dei monumenti più singolari ed al contempo più antichi del capoluogo. Secondo la leggenda ognuna delle 99 cannelle era stata donata da ciascuno dei 99 castelli che avevano contribuito a fondare la città, perché divenisse il simbolo dello sforzo comunitario di unione e sodali-

zio. La sua originalità sta appunto nell'essere costituita da 99 cannelle intorno alle quali sono raffigurati altrettanti mascheroni, tutti differenti l'uno dall'altro. La fontana è cinta da un muro in pietra bianca e rosa, la stessa usata nella facciata della basilica di Collemaggio ma va probabilmente datata posteriormente a



questa, intorno al XV secolo.

Un valore aggiunto e uno strumento di promozione per le imprese più lungimiranti

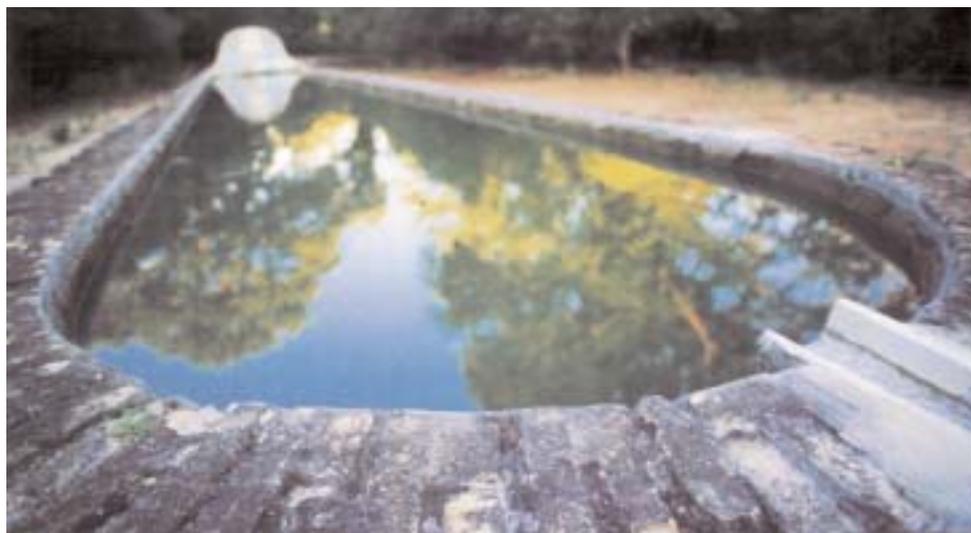
Certificazioni ambientali, la nuova frontiera del mercato

La tutela dell'ambiente non è più considerata un optional, ma una vera e propria variabile produttiva, un ulteriore valore aggiunto. E' la certificazione ambientale il nuovo terreno dove si gioca la competitività delle imprese: nel 2002 le aziende certificate Iso 14001 hanno raggiunto quota 2117, segnando un aumento del 51 per cento rispetto all'anno precedente; ma nuove realtà bussano alla porta dei certificatori: distretti industriali, Amministrazioni e, addirittura, parchi naturali.

Il comparto più sensibile al tema della corretta gestione delle attività produttive è quello industriale. In particolare, quello alimentare, chimico, ma anche il terziario con il turismo e le aziende municipalizzate. Guardando alla dislocazione delle imprese che hanno ottenuto tale riconoscimento si nota che accanto alle "solite" regioni spuntano zone inedite. La Lombardia, si conferma al primo posto con 415 siti, ma la Campania (189) e la Puglia (138) fanno intendere di aver compreso l'importanza di questa variabile, grazie anche a forme di agevolazioni e incentivi.

Analogo successo sta vivendo la registrazione Emas (Environmental Management and Audit Scheme) che conta 123 siti convalidati e che si differenzia dalla normativa internazionale per un'aggiuntiva dichiarazione ambientale di impatto pubblico che vincola maggiormente l'organizzazione e coinvolge gli enti locali nel

controllo. Ma perché un'azienda dovrebbe affrontare processi che richiedono un notevole investimento in termini di costi, tempi e risorse umane, assumendo



obblighi e sottoponendosi alle supervisioni esterne? Prevalentemente perché hanno compreso l'importanza della responsabilità sociale nel contesto economico-produttivo, ma anche perché sono evidenti i vantaggi che la certificazione porta con sé come: minori costi di assicurazione, risparmi ottenuti con ottimizzazioni energetiche e di materie prime, agevolazioni bancarie e finanziamenti pubblici. Proprio a tal proposito è disponibile un fondo di 25 milioni di euro per il biennio 2002/2003 previsto dal Protocollo d'intesa tra il ministero dell'Ambiente e Confindustria per aiutare le piccole e medie imprese decise ad affrontare le certificazioni ambientali.

La certificazione dei sistemi di gestione ambientale garantisce ad un'organizzazione la capacità di gestire i propri processi nella salvaguardia dell'ambiente, non solo rispettando le leggi vigenti in materia, ma dotandosi di una vera e propria politica ambientale strategica.

TOMMASO MOLINARI